

► Gypsy Rose Lee

Gypsy
(traduzione di Franco Salvatorelli)

Adelphi, pp. 416, euro 14,00

di Ombretta Romei

Forse non sbagliava Colette quando, scrivendo del music-hall, affermava che “è proprio il mestiere di chi non ne ha imparato nessuno”. Anche il *burlesque*, declinazione meno nobile e assai denigrata di un’arte popolare, nonché le sue stelle imbellettate e discinte, pare non sfuggano a questa lapidaria sentenza. “Per i francesi sono una *deshabilleuse*. In ambienti meno raffinati sono nota come *strip teaser*”: così puntualizza, senza falsi moralismi o ostentata *pruderie*, il bellissimo esordio di *Gypsy*. A *Memoir* (1957), autobiografia di Rose Louise Havoc in arte Gypsy Rose Lee (1914-1970), ovvero, come la celebrerà nel 1962 un film hollywoodiano interpretato da Nathalie Wood, *la donna che inventò lo spogliarello*. Una ristampa doverosa e puntuale quella di *Gypsy*, oggi che il cosiddetto *new burlesque* da più di un decennio esibisce le sue starlette, Dita von Teese in testa, spacciandole per autentiche testimonial del genere, quando in realtà è a lei, Gypsy, e alle indimenticate protagoniste della scena anni

’40 e ’50 – Bettie Page, Lili St. Cyr, Dodo d’Amburg – che devono look e stile. E dire che Rose Louise, bambina senza talenti, vittima di una madre disposta a tutto pur di assicurare alle due figlie una fama di star del varietà, non avrebbe mai immaginato che un giorno la si definisse “l’unica adepta della sorellanza spogliereccia che sa rendere arguta la nudità”. In un certo senso, stando al travolgente memoir di Gypsy, iniziò tutto per caso. La Grande Depressione, l’avvento del cinema sonoro, e la compagnia di Madam Rose’s Dancing Daughters, dopo

effimera gloria, si adegua a squalidi teatri, a un pubblico di soli uomini. Ma nel 1931 la “zingara” Rose Louise sogna disperatamente in grande e, dal suo primo spogliarello, ormai all’apice della gavetta il successo è lì ad attenderla: New York, le Ziegfeld Follies, poi Hollywood e la consacrazione della sua iconica elegante sensualità, fonte d’ispirazione per le pin-up degli anni bellici. Quando cala il sipario su quel mondo di lustrini e calze di seta, Gypsy lascia il lettore incantato, narratrice eccelsa, signorilmente disinvolta nell’arte della scrittura come in quella di cui fu incontrastata regina.



► Pierre Lepori

Sensualità

Casagrande, pp. 112 euro 16,00

di Stefano Raimondi

Sensualità è un romanzo uscito in contemporanea mondiale in tre lingue: italiano, francese, tedesco – le stesse che il poeta svizzero ticinese ha nel suo bagaglio culturale e nella sua penna da romanziera, e le medesime dei luoghi dove la vicenda si svolge (Milano, Ginevra, Zurigo). Una babele di linguaggi che Lepori sa come gestire, dando ad ognuno dei suoi personaggi una vita da dire, una storia da raccontare ma, soprattutto, un destino emotivo da definire. È questa la

vicenda di un incontro tra un padre fuggitivo (Oliviero) con il figlio (Michele) che, dopo undici anni, si ritrovano per decidere i loro futuri: di padre e di figlio. Ma l’abbandono nasconde una serie di atti mancati e di rammarichi che si fanno portatori di deformate e quanto mai macerate esistenze da definire e da far collimare a risposte rimaste senza esito. Il figlio sarà allevato dalla sorella di Oliviero (Laura) e la compagna di lei (Erika) dovrà assistere, come un testimone neutro e



saggio, all’incontro dei tre. Ma a sostenere questo evento saranno proprio le loro vite, che a Ginevra andranno ad intrecciarsi e scontrarsi di nuovo. La sorellanza, l’amore, i ricordi, la follia, ma anche l’evidenza della debolezza, la passione per il teatro e il fallimento dell’amore, saranno i capisaldi di queste pagine stese con disinvoltura e precisione, in un caleidoscopico incastro che l’autore sa come dipanare, lasciando al proprio lettore una tensione capace di ripagare l’attesa di quel fatidico incontro. Un ritrovarsi/cercarsi che diventa qui emblema/pretesto di qualcos’altro da riscoprire per procedere: vivere. Lepori usa una “teatrale” postura scrittoria, dove i dialoghi tra i personaggi si fanno sempre visibili e mobili. La sua capacità di portare sulla pagina/scena un carattere emotivo ben delineato, lo contraddistingue dagli scrittori della sua generazione, facendolo restare una delle voci e delle scritture più interessanti. La poesia gli ha dato la traccia e il teatro la scena e in questa completezza Lepori si muove, tracciando dettati che sanno come farlo restare ancorato saldamente alla scelta del suo respiro, all’onestà delle sue parole e delle sue storie.